

Fotogrammi da una nebulosa continentale

L'Europa come palinsesto, quasi come *Aleph* borgesiano attraverso cui leggere una geografia tormentata ed appassionante e la sua storia: è questa l'ambizione del ponderoso volume di Geert Mak, *In Europa. Viaggio attraverso il XX secolo*, uscito per i tipi di Fazi editore.

Scritto come un romanzo di formazione, questo atlante storico di Mak traccia letteralmente i confini e le traiettorie di quel "nebuloso concetto" che chiamiamo Europa, ancora oggi alla prova dello stress (la famigerata "*fatigue*") dell'allargamento o della riunificazione, secondo le divisioni lessicali che oppongono gli scettici agli entusiasti, i federalisti agli eurorealisti. In questa continua corsa verso se stessa, verso la propria identità sempre avvenire, l'Europa pare scrivere in questo libro la propria autobiografia, unendo da uno a infinito i luoghi nei quali la storia, quella con la S maiuscola ma non solo, ha fatto fermata anche per pochi istanti, prima di ripartire inarrestabile.

«Abbiamo noi europei una storia comune?», si chiede Mak, de-costruendo la cellula germinale

del suo pellegrinaggio, di questo "journal intime" dell'ordine mondiale che di volta in volta l'Europa si diverte o si dà a modificare, strappando certezze, sostituendo valori, meticcando fedeltà.

Dall'involucro hegeliano di una *Aufhebung* che, tuttavia, non arriva mai a sciogliersi nella sua *Unendlichkeit*, lo scrittore olandese lascia venire fuori ciò che balla, la sporgenza, il pezzo che avanza quando si è montato tutto il meccanismo. Come ad Auschwitz (tra le pagine più impressionanti dell'intero volume) o a Cernobyl, a Srebrenica o a Guernica. Eppure il libro di Mak non è una lunga galleria di medaglioni, un museo impossibile da Oulipo. Piuttosto un itinerario che si definisce per *détours*, sbandando appresso alla storia densa dell'Europa, vagabondando di appuntamento mancato in appuntamento mancato.

Un'opera collettiva e *in progress*, *dé-sœuvrée*, ma che racconta con la vivezza della cronaca di una famiglia squinternata che si lascia e si ritrova (come Martha Gellhorn la quale, spiega Mak, calcolava che in Italia c'erano ben venti nazionalità diverse che combattevano insieme contro i tedeschi).

Chi davvero fosse curioso di interrogare i destini di questo continente (ed è già tutto in quel participio presente, in quel contenere, che per paradosso non si chiude mai in un contenuto) troverà nello splendido continuum del romanziere olandese i tarocchi dell'Europa, dall'imbarazzo di fronte alla Turchia alle trucibalde fanfaronate di Borat, dall'impasse del trattato costituzionale e del tradimento francese all'avvelenata di Putin ai suoi partner dell'Unione. Mafie, veleni, guerre, eroi, religioni e vittime che Mak ricapitola, mandando avanti i fotogrammi per poi bloccarsi nel largo di un fermo immagine dai contorni febbrili.

Che sia la geografia eventuale l'unico modo possibile, il solo dicibile, per narrare questa straordinaria avventura che è l'Europa?

«In Europa.
Viaggio
attraverso
il XX secolo»
è l'ultimo libro
di Mak

